

GIULIO ORAZIO BRAVI

*Per una storia del viaggio nel Seicento.
Note dal Diario di padre Donato Calvi (1649-1678)*

Minus est gravis Appia tardis
(Orazio, Sat. I, 5, 6)

Sul n. 8/9 dei «Quaderni di Archivio Bergamasco», 2014-2015, uscito da pochi giorni, ho pubblicato il saggio *Itinerari per raggiungere Bergamo tra Cinquecento e Seicento*, disponibile in rete su questo sito:

http://www.giuliooraziobravi.it/pdf/saggio_bravi.pdf

Esso corregge e aggiorna un precedente saggio, con titolo quasi identico, pubblicato nel luglio 2013:

http://www.giuliooraziobravi.it/pdf/Fedi_di_sanità.pdf

La fonte utilizzata in ambedue le redazioni del saggio per documentare quali erano tra Cinquecento e Seicento gli itinerari per raggiungere Bergamo è la medesima e una sola: la raccolta di «fedi di sanità» conservata nella Biblioteca Civica Angelo Mai alla segnatura Specola Doc. 677, anni 1598-1600. Non sto a dire quanto già scritto. Per la puntuale descrizione della fonte, della metodologia seguita nella ricerca e dei risultati ottenuti rinvio al saggio nella versione aggiornata. Consapevole dei limiti della fonte di cui mi sono avvalso, ho concluso il saggio con la seguente considerazione: «Non possiamo basarci sulle notizie desunte dalle “fedi di sanità” redatte negli anni 1598-1600 per stabilire quali erano tutti i possibili itinerari seguiti da mercanti e viaggiatori alla fine del Cinquecento per raggiungere Bergamo. Non ce lo consentono l’arco cronologico troppo breve dei documenti analizzati, solo tre anni, nonché il parziale ambito geografico dei dati, dovuto al fatto che questa tipologia documentaria è stata prodotta nella circostanza straordinaria di temuto contagio pestilenziale insorto in alcune regioni, per cui non è rappresentativa di tutte le regioni e le città con le quali il Bergamasco era ordinariamente in contatto» (p. 74). Ho auspicato quindi che la ricerca possa ampliarsi col ricorso ad altre fonti, di cui ho fornito una breve rassegna.

La lettura ora dell’edizione del *Diario (1649-1678)* di padre Donato Calvi, ottimamente curata da Marco Bernuzzi (Bergamo, Officina dell’Ateneo-Sestante edizioni, 2016), si è rivelata, con piacevole sorpresa, quanto mai vantaggiosa per le mie erranti ricerche odepatiche. Ne voglio qui dare conto, tenendo a premettere che la letteratura odepatica non è disciplina che curo con costante applicazione e con intento specialistico ma per quel tanto che mi basta, a seconda delle occasioni, per conferire maggiore senso plastico alla vita degli uomini che studio, per i quali libertà e cultura sono state insieme premessa ed effetto del loro viaggiare; nonché per condividere, se mi è possibile, impressioni e sentimenti provati dagli uomini del passato nel transitare curiosi e lenti per luoghi, terre, ambienti, borghi e villaggi, linfa vitale di un Paese meraviglioso che non conosciamo più perché non lo vediamo più, frettolosi e distratti viaggiatori sulle moderne e veloci vie autostradali e ferroviarie.



Donato Calvi (1613-1678, nell’immagine qui a fianco in un dipinto di Lorenzo Grenier, 1664, conservato nella Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo), frate della Congregazione osservante di Lombardia dell’Ordine degli Eremitani di S. Agostino, teologo, predicatore, letterato, erudito e memorialista, è vissuto quasi sempre nel Convento S. Agostino di Bergamo, di cui è stato più volte priore. Negli anni 1661-1664 ha rivestito la più alta carica della Congregazione, quella di Vicario Generale. Si deve alla meritoria iniziativa di Matteo Rabaglio, studioso della cultura popolare, della mentalità e dell’immaginario, la ripresa, con inedite prospettive, degli studi sull’erudito bergamasco. Nel 2008 ha curato con Giosuè Bonetti il volume DONATO CALVI, *Delle chiese della Diocesi di Bergamo*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale: nella lunga Introduzione compie una approfondita indagine dell’attività intellettuale del padre agostiniano, accompagnata dall’analisi critica della bibliografia precedente. Nel 2010 ha pubblicato il saggio “*Si viddero inusitati portenti*”. *Il mondo meraviglioso di padre Donato Calvi*, in “Quaderni di

Archivio Bergamasco”, n. 4, pp. 109-140. Si deve ancora a lui l’organizzazione nel novembre del 2013, in occasione del IV centenario della nascita di Calvi, del Convegno *Donato Calvi e la cultura del Seicento a Bergamo*, di cui poi ha curato gli Atti editi nel 2014 da Archivio Bergamasco Centro studi e ricerche. Il lettore può trovare in queste

pubblicazioni l'aggiornamento degli studi e della bibliografia. Mentre su Calvi quale autore della sua opera più nota, *Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese et territorio*, Milano 1676-1677, può vedere il mio saggio:

<http://www.giuliooraziobravi.it/pdf/LefontidiDonatoCalvi.pdf>

Calvi, che fu assiduo viaggiatore, annota spesso nel diario l'itinerario che ha seguito sia per raggiungere la meta di destinazione sia per il successivo ritorno a Bergamo. Le località raggiunte si trovano in regioni italiane diverse da quelle che erano documentate nelle «fedi di sanità» degli anni 1598-1600, fonte della ricordata mia precedente ricerca. Là avevo potuto illustrare itinerari che conducevano a Bergamo dal Piemonte, dalla Valtellina, dal Trentino-Alto Adige e da località della Lombardia occidentale. Qui è diversa e più ampia geografia: Liguria, Toscana, Lazio, Emilia, Veneto. Le annotazioni diaristiche dell'agostiniano integrano dunque la fonte precedente: questo è stato il principale motivo che mi ha invogliato a dedicare al diario qualche settimana di studio. Ci sono altri due motivi che mi hanno tenuto desto su queste carte. L'uno è dato dal mio interesse, più che un interesse ormai una passione, per la storia, la spiritualità e la cultura del Convento S. Agostino di Bergamo, cui Calvi apparteneva, e sulle cui vicende di fondazione e di bella fioritura nei primi decenni di vita del sec. XV ho scritto il saggio:

<http://www.giuliooraziobravi.it/pdf/ConvSantAgostino.pdf>

L'altro motivo trae origine dalla predilezione che nutro, pur non essendone uno specialista, per la storia e per la cultura del viaggio, che considero mezzo e occasione di formazione, crescita intellettuale, conoscenza e miglioramento di sé mediante la conoscenza del mondo e l'incontro con altri uomini. E a questo proposito segnalo al lettore che coltiva analoghi interessi altri due miei lavori:

<http://www.giuliooraziobravi.it/pdf/Grataroli.pdf>

<http://www.giuliooraziobravi.it/pdf/Felix.pdf>

Precedute da una breve disamina riporto qui sotto tutte le annotazioni, anche le più brevi, che Calvi dedica ai suoi viaggi, estrapolate dall'edizione del *Diario* curata da Bernuzzi, e che numero progressivamente da 1 a 15. Sino al 26 febbraio 1657 il religioso scrive in latino poi, dal 7 marzo, passa alla «lingua italiana» su richiesta, scrive, di alcuni amici (p. 111). Il curatore dell'edizione affianca alla parte in latino la traduzione italiana, che seguo.

Sono vari i motivi per i quali il religioso bergamasco si mette in viaggio. Nella maggioranza dei casi è per raggiungere città dell'Italia settentrionale dove è chiamato a predicare «il ciclo di predicazione quaresimale» (vedi annotazione n. 5). Viaggia per partecipare ai capitoli generali della Congregazione (n. 6). Quando ricopre l'ufficio di Visitatore viaggia per adempiere al dovere di esaminare la vita e la conduzione dei molti conventi (n. 9), sparsi tra Lombardia, Piemonte, Emilia, Toscana, e che sono più di settanta. Viaggia per conferire con le autorità ecclesiastiche o civili circa gli affari della Congregazione (n. 10). Tra tante doverose incombenze trova comunque il tempo per soddisfare la sua erudita curiosità e il suo personale gusto barocco: come a Venezia, dove visita i vetrai di Murano, l'arsenale, il palazzo ducale e il tesoro di S. Marco (n. 10); a Firenze, la Chiesa di S. Lorenzo «mirabile e impareggiabile», la Galleria degli Uffizi e i Giardini di Boboli «superiori ai giardini di Alcino» (n. 9); a Bologna, dove assiste nei giorni di carnevale del 1658 alla rappresentazione del dramma in musica di Aurelio Aureli, *Le fortune di Rodope e Damira* (n. 11). Non di tutti i suoi viaggi siamo informati. Nel diario vi sono salti di anni, che si spiegano o con l'incostanza dell'autore o per aver egli affidato le sue note ad altre carte, non ancora reperite. Manca ad esempio il diario degli anni 1661-1664, periodo in cui rivestì la carica di Vicario Generale della Congregazione e che, considerati i compiti affidati a questo ufficio, il religioso dovette trascorrere più in viaggio che in sede.

Nei suoi viaggi Calvi va sempre a cavallo, con andatura al passo, e cavalca, come si usava dire, «a giornata». In una giornata mediamente si percorrevano 28 miglia (circa 45 chilometri), distribuite tra mattina e pomeriggio, con una sosta a metà giornata per il pranzo e per foraggiare il cavallo, e con l'arrivo la sera nella località di tappa per la cena, ricovero del cavallo e pernottamento. L'espressione andare «a gran giornate», già nel Petrarca, *Rime* CCLXXII, 2, significava percorrere in una giornata una lunga tappa, certamente superiore alla media delle 28 miglia. L'itinerario che si doveva percorrere per raggiungere una determinata meta era scandito in giornate, e ciascuna giornata era contrassegnata dalla località di tappa in cui si pernottava e donde si riprendeva il cammino la mattina dopo. La distanza percorsa in una giornata e il tempo impiegato potevano variare (Ariosto, *Orlando Furioso*, VIII, 34: «Angelica di ciò nulla temendo, / cavalcava a giornate, or molto or poco») per cause diverse: la qualità della strada, le condizioni atmosferiche, le caratteristiche orografiche della regione, i possibili incidenti di viaggio. Appena può, seguendo una secolare consuetudine che in Italia si interromperà nell'Ottocento, Calvi utilizza le vie d'acqua, il Po, i navigli lombardi, i canali del Veneto e del Polesine: si va più spediti e costa meno.

Il nostro viaggiatore sosta a mezzogiorno e alla sera quasi sempre nei conventi della Congregazione, che hanno sede in città o in borghi posti tra loro a distanze corrispondenti a quelle che intercorrono tra località di sosta e di tappa nei lunghi itinerari da percorrere «a giornate». Vista la dislocazione geografica dei conventi, sono portato a credere che tra le ragioni della fondazione di alcuni di essi vi sia stata anche quella di voler collocare lungo gli itinerari più battuti dai religiosi, spesso in viaggio per impegni di predicazione, studio e apostolato, sedi che avessero la funzione di località di sosta e di tappa. Si può così spiegare, per fare alcuni esempi, un convento a Romano di Lombardia tra Bergamo e Crema; a Pontevico, tra Brescia e Cremona; a Casale Monferrato tra Vercelli e Alessandria, a Tortona tra Genova e

Pavia, a Viadana, tra Cremona e Reggio nell'Emilia; a Medole (l'Eremo dell'Annunciata) tra Brescia e Mantova; a Bòzzolo, tra Cremona e Mantova. Si tratta di piccoli conventi, ciascuno provvisto, come tutti i conventi di ogni Ordine, di stalla e fienile, posti a circa metà della strada che collega i conventi maggiori che sono nelle città (vedi in fondo al presente articolo, p. 11, la mappa del 1659 con l'ubicazione dei conventi della Congregazione). In due casi Calvi si ferma presso conventi di altri Ordini (nn. 9 e 15). A Berceto e a Sarzana, in viaggio verso Massa, pernotta in casa di conoscenti (n. 9). A Brescia, la sera del 18 novembre 1663, alloggia nel palazzo del podestà (n. 13). Il 9 febbraio, in viaggio verso Venezia, sosta per il pranzo in casa dell'arciprete di Telgate. Se lungo l'itinerario non vi sono conventi della Congregazione, come nel Veneto e nel Lazio, pranza e pernotta nelle locande (nn. 10 e 15). A Venezia, dove accompagna il Vicario Generale che deve recarsi in Senato, scende all'albergo dello Storione, dalle cui «bellissime stanze» gode di una «graziosissima» veduta sul Canal Grande (n. 10).

Durante il viaggio incombono spesso incidenti, il più delle volte causati dalle cattive condizioni delle strade, come nel caso di torrenti in piena o esondati. Frate Francesco da Telgate, che accompagna Calvi a Pavia nel febbraio 1649, cade col cavallo in un fosso colmo d'acqua (n. 2). Cadere da cavallo è frequente (nn. 4 e 13). Molta attenzione serve prestare nel passare un fiume su ponti natanti, che si incontrano numerosi. Per aver voluto rimanere in sella al cavallo, cosa che non avrebbe dovuto fare, Calvi incorre nella spiacevole disavventura di finire in acqua lui e il cavallo mentre attraversa il fiume Oglio sul ponte natante di Castelli Calepio (n. 13). Non sempre ci si può mettere in viaggio. Se insorgono sospetti di contagio pestilenziale, i cosiddetti "passi" (porte, ponti, porti ecc.) vengono immediatamente chiusi per cui il viaggio va rinviato ad altra data (n. 12). Se la strada da percorrere transita per territori dove stanziano eserciti, e il caso è frequente, si è obbligati a seguire itinerari alternativi, assai più lunghi dell'ordinario (n. 11). Sostare nelle locande comporta sempre qualche rischio. Se l'osteria del Francese a Desenzano è «molto buona», quella di Caldiero, è «hosteria molto infame» (n. 10). Non è infrequente che una locanda, che ha nelle pertinenze stalla e fienile, prenda fuoco. Calvi annota l'incendio scoppiato il 31 luglio 1666 alla locanda delle due Ganasse in Borgo San Leonardo: «alle due della notte seguente s'accese per incuria il fuoco nella stalla della famosa hosteria delle due Ganasse et vi restorno miseramente arsi sei cavalli, circa sei carra fieno et la stalla tutta» (p. 158). Analogo incidente alla locanda di Petosino il 24 marzo 1669: «Alle 4 di notte s'accese il fuoco nell'hosteria della Petose territorio di Ponteranica, et restò quasi tutta consumata. Farà cagione l'esser l'hoste andato sopra il fienile, ov'erano 30 carri di fieno, con lucerna accesa per gettarne a basso da dove ha 20 cavalli tedeschi ivi alloggiati. Bisogna che dalla lucerna cadesse qualche scintilla che, agitata dal gagliardo vento che soffiava, fra puoche ore tutto il fieno accese, onde ne seguì orrendo spettacolo di fuoco con distruzione di quasi tutta l'hosteria». In viaggio è facile imbattersi in bande di malviventi. Nell'aprile 1647, mentre da Romano viene Bergamo con alcuni confratelli, Calvi viene derubato di tutto (n. 1). Nel febbraio 1649, mentre sul Canale della Martesana da Milano viene a Trezzo, si trova nella spiacevole condizione di avere come compagni di viaggio dei briganti, che rapinano i passanti scendendo dal barcone e risalendovi velocemente (n. 2).

È anche per guardarsi da simili, pericolose circostanze, oltre che per esplicita norma della Congregazione (*Regola di s. Agostino*: «Quando procedetis simul ambulate»), che Calvi viaggia sempre in compagnia di almeno un confratello. A volte, oltre a un confratello, lo accompagna anche un converso laico, col compito di assistere i viaggiatori e di governare i cavalli. Viaggiare in compagnia, lungo percorsi che durano intere giornate, è un espediente per assicurarsi reciproco aiuto in caso di bisogno, per rimediare alla noia del viaggio discorrendo col compagno e, se religiosi come nel nostro caso, per recitare insieme le ore dell'ufficio divino.

Le annotazioni odepatiche di Calvi hanno prevalente carattere guidistico, nel senso che non vanno oltre la semplice indicazione dell'itinerario che si è tenuto nel viaggio. Poche le impressioni, ancor meno le osservazioni. Sembrano redatte per servire ai confratelli che un giorno si troveranno a dover percorrere gli stessi itinerari. Da quanto Calvi scrive sotto la data del 26 febbraio 1657, apprendiamo infatti che il diario non è un testo di destinazione esclusivamente personale ma che è a disposizione anche degli amici: come ricordato, è su richiesta di amici che l'autore, lasciato il latino, passa a scrivere in italiano. Due itinerari, quello da Bergamo a Venezia compiuto nell'agosto 1657 (n. 10), e quello da Bergamo a Roma nel marzo-aprile 1674 (n. 15), molto più degli altri hanno i caratteri propri del genere guidistico, presentandosi completi dei dati sia delle località intermedie che di tappa, con l'aggiunta, per l'itinerario Bergamo-Venezia, anche del nome delle locande.

Come ho ricordato in precedenti analoghe ricerche, identificato con certezza un itinerario non vuol dire che ne conosciamo anche la strada, o le strade, di percorrenza. Itinerario e strada sono concetti diversi. Itinerario è la direzione che si segue per portarsi da un luogo a un altro, stabilito da una località di partenza e una di arrivo, e costituito dalla lista delle località di transito e di tappa. La strada è la concreta striscia di terreno, di diverse forme e qualità, adibita al transito di persone e di veicoli. Calvi ci fa conoscere itinerari non strade. Sulla base della conoscenza di un itinerario, che resta elemento iniziale indispensabile per avviare la ricerca, è compito dell'archeologia e di mirate indagini sul campo, supportate da documenti cartografici e da fonti narrative, individuare tracciati di antiche strade e, se si è fortunati, scoprire testimonianze di tracce viarie e di infrastrutture stradali. Si tratta di un lavoro interessantissimo e che credo altrettanto piacevole quanto individuare gli antichi itinerari ma esso esula in questo momento dalle mie ricerche.

Il genere guidistico, che sicuramente Calvi conosce, nel Seicento raggiunge una consolidata struttura formale, grazie soprattutto all'opera di Ottavio Codogno, *Nuovo itinerario delle poste per tutto il mondo*, edita a Milano nel 1608 presso Girolamo Bordonì, e poi più volte ristampata nel corso del secolo, a conferma del notevole successo riscontrato presso il pubblico. Nel saggio citato *Come viaggiare e rimanere sani...* 2012, alle pp. 9-11 ho svolto una disamina del

genere con rimando alle opere francesi, tedesche e italiane che tra Cinquecento e Seicento ne determinarono lo sviluppo e l'affermazione. Sia in questa ricerca che in altre indagini odepatiche mi sono servito, tra altre fonti, dell'opera di Codogno, che mi è stata molto utile nel mettere a confronto, di uno stesso itinerario, dati di diversa provenienza per quanto riguarda autore ed epoca, nonché per sciogliere dubbi di identificazione di località di sosta e di tappa. Ricordo che due anni fa la guida di Codogno è stata ripubblicata con ottimi apparati critici nel volume *Europa postale. L'opera di Ottavio Codogno luogotenente dei Tasso nella Milano seicentesca*, a cura di Clemente Fedele, Marco Gerosa, Armando Serra, con saggio introduttivo di Mark Brayshay, Camerata Cornello, Museo dei Tasso e della Storia Postale, 2014. Il volume riporta la prima edizione del 1608 con la segnalazione in nota delle integrazioni portate dall'autore nella seconda edizione del 1616 e nel *Compendio delle poste* del 1623. La terza edizione della guida con le integrazioni del 1616 è consultabile in rete (www.europeana.eu). La pubblicazione di Camerata Cornello contiene una bella Introduzione di Clemente Fedele, ricca di informazioni e di rinvii bibliografici, di cui mi sono giovato nella presente ricerca, soprattutto per quanto riguarda la corretta interpretazione di alcuni concetti che afferiscono alle modalità di viaggio in età medievale e moderna. In questo lavoro cito la guida postale del luogotenente dei Tasso col nome dell'autore, CODOGNO, seguito dal numero di pagina della pubblicazione di Camerata Cornello del 2014.

1. Anno 1647, aprile, Cremona – Bergamo (p. 17)

«Il 30 aprile, ritornando a Bergamo da Cremona con i Padri Teodoro Agazzi di Bergamo, Nicola Spadoni di Ferrara e frate Prospero di Bergamo, chierico, vicino al nostro monastero di Romano incappammo nei briganti che ci depredarono, lasciandoci però incolumi».

2. Anno 1649, febbraio, Bergamo – Pavia; aprile, Pavia – Bergamo (pp. 27-29)

«Il 9 febbraio mi diressi a Crema per trasferirmi da lì a Pavia a predicare. Durante il viaggio, il frate Francesco da Telgate, mio compagno, cadde col cavallo in un fosso colmo d'acqua e, benché lui ne uscisse salvo, i vestiti e le altre suppellettili che si trovavano sul cavallo si infradiciarono e si guastarono.

L'11 furono composti amichevolmente i dissensi e le controversie dei Padri sopra detti. Lo stesso giorno lasciai Crema e partii per Lodi col Molto Reverendo Padre Cadamosto.

Il 12 partii da Lodi e mi diressi verso Milano.

Il 13, lasciato Milano, mi portai a Pavia.

Il 17, mercoledì delle ceneri, incominciai la fatica del quaresimale nella cattedrale di Pavia dove felicemente, anzi, molto felicemente, svolsi l'intero corso di predicazione.

[...]

L'8 aprile, finito il quaresimale, lasciai Pavia e giunsi a Milano.

Il 9 mi imbarcai diretto a Bergamo. Sull'imbarcazione ebbi come compagni sei o sette briganti che quattro volte scesero a terra dalla barca per rapinare i passanti. Il Signore mi soccorse, poiché non tentarono di offendermi né con le parole né coi fatti.

Il 10 arrivai a Bergamo. Portai con me da Pavia Padre Giovanni Maria Carcano da Milano perché attendesse agli studi filosofici».

Crema, Lodi, Milano e Pavia erano sedi di conventi della Congregazione.

Da Milano Calvi raggiunse Trezzo navigando sul Canale della Martesana; sarà poi proseguito prendendo a Boltiere la strada che conduceva a Bergamo. La navigazione sui navigli lombardi è documentata anche nelle «fedi di sanità», di cui discorro nel saggio *Itinerari per raggiungere Bergamo...*cit., pp. 62ss. Era frequente cadere da cavallo quando le strade erano in pessime condizioni o si dovevano guardare torrenti in piena (vedi anche n. 4). Calvi annota nel diario quanto succede nel settembre 1664 a Giovanni Merenda, proveniente da Telgate e diretto a Bergamo, mentre passa il torrente Zerra in piena: «Cresciute l'acque per le dirottissime piogge venute in questi tre giorni, Giovanni Merenda, cittadino et cambista, venendo da Telgate, in passar a cavallo quella picciol'acqua che scorre per la strada vicino a Ronca di qua dal Cherio, inciampato il cavallo in una pietra, miseramente li cascò sotto et senza rimedio il Merenda s'affogò» (p. 137). Ronca, località di poche case coloniche, un chilometro a ovest di Bolgare. Per chi andava verso Bergamo, a Bolgare oltrepassava il torrente Cherio, e poco dopo, in località Ronca, il torrente Zerra.

3. Anno 1650, febbraio, Bergamo – Casale Monferrato; aprile, Casale Monferrato - Bergamo (pp. 37 – 39)

«Il 22 [febbraio] partii da Bergamo diretto verso Sedula (ora Casale Sant'Evasio) dove ero mandato dai superiori a seminare la parola di Dio nella nostra chiesa di Santa Croce. In giornata arrivai a Milano.

Il 24 lasciai Milano e arrivai a Novara.

Il 25 salutai Novara e varcai la porta di Vercelli.

Il 26 giunsi finalmente, sano e salvo, a Casale dove la quaresima seguente predicai, con grande soddisfazione dell'animo.[...].

Terminata la fatica del corso di predicazione quaresimale, il 22 aprile, venerdì dopo la Pasqua di Resurrezione, lasciai la città di Casale e giunsi ad Alessandria.

Il 23 lasciai Alessandria e giunsi a Pavia.

Il 24 mi lasciai alle spalle Pavia e partii per Milano.

Il 25 giunsi a Bergamo da Milano».

Milano, Novara, Vercelli, Casale Monferrato, Alessandria e Pavia erano sedi di conventi della Congregazione.

Nel viaggio di andata e di ritorno Calvi percorse un itinerario piuttosto lungo, che lo portò a sostare nei conventi di Novara, Vercelli e Pavia. Se avesse voluto raggiungere Casale Monferrato più velocemente sarebbe dovuto passare per Vigevano, dove era un porto sul fiume Ticino, e per il quale transitavano solitamente i bergamaschi che andavano e venivano dal Piemonte (vedi il mio saggio *Come raggiungere Bergamo...*, cit. pp. 62ss.); ma in Vigevano non c'era un convento della Congregazione. Col toponimo Casale Sant'Evasio Calvi indica l'attuale Casale Monferrato, il cui patrono è Sant'Evasio.

4. Anno 1651, febbraio, Bergamo – Venezia; aprile, Venezia – Bergamo (pp. 49-51)

«Il 9 [febbraio], designato come predicatore per l'imminente quaresima della chiesa di Santa Maria Formosa di Venezia, lasciai Bergamo e arrivai nel paese di Telgate dove fui benevolmente ospitato dall'Arciprete, il Molto Reverendo Giuseppe Cabrini.

Il 10 partii da Telgate per Brescia.

L'11, lasciata Brescia, arrivai a Desenzano.

Il 12 mi lasciai alle spalle Desenzano e mi diressi a Verona.

Il 13, salutata Verona, entrai a Vicenza e il 14 a Padova. Tra Vicenza e Padova il Signor Cavaliere Castelli di Bergamo, che mi era stato compagno durante il viaggio, precipitò con il cavallo in un fosso, con grande rischio di vita, ma, aiutato, ne uscì fuori, per quanto le ossa delle tibie si fossero slogate.

La notte seguente mi imbarcai e la mattina del 15 giunsi a Venezia sano e salvo. Rimasi qui tutta la quaresima e portai a termine la fatica dell'intero corso di predicazione quaresimale.

[...]

Terminate le prediche, il 12 aprile, mercoledì dopo Pasqua, partii per Murano. Vidi i famosi vetrai i quali (come dice Seneca) col soffio plasmano il vetro in molte fogge che difficilmente verrebbero realizzate da una mano diligente.

Il 13, guidato dal Chiarissimo Signor Cesare Santorini, sovrintendente all'arsenale di Venezia, vidi e perlustrai quel caos d'armi e di macchine da guerra che avrebbe potuto far stupire lo stupore stesso.

Il 14, ammesso a visitare l'aula regale di riunione del Consiglio dei Dieci, ebbi davanti agli occhi tali e così numerose meraviglie che l'intelletto stesso si confonde nella contemplazione di cose tanto grandi.

Il 17 nella chiesa ducale di San Marco Evangelista vidi il bellissimo tesoro. La sera dello stesso giorno mi imbarcai verso Padova.

Il 18, di primo mattino giunsi a Padova e la sera partii per Vicenza. Tra Padova e Vicenza il Signor Carlo Cossa, compagno di viaggio, cadde in un fosso, ma, con l'aiuto di Dio, ne uscì illeso.

Il 19, lasciata Vicenza, vidi Verona, il 20 Desenzano, il 21 Brescia e il 22, sabato dopo la domenica *in Albis*, arrivai sano e salvo a Bergamo».

L'itinerario da Padova a Venezia è percorso in barca sul Canale di Brenta o Brenta Vecchia, che sfocia in laguna a Fusina. Calvi lo navigò sempre di sera, sia nell'andata che nel ritorno: non avrà così potuto ammirare le ville palladiane che si affacciano sul Canale. La visita di Murano, dell'arsenale, dell'aula dogale, del tesoro di San Marco soddisfa sicuramente l'erudita curiosità e la sensibilità barocca dell'agostiniano bergamasco. In tutto il Veneto, ad eccezione di Bassano sul Grappa, non vi erano conventi della Congregazione; è dunque assai probabile che per la sosta del mezzogiorno e per il pernottamento Calvi si sia servito di locande, come farà nel viaggio, sempre a Venezia, dell'agosto 1657 (n. 10).

5. Anno 1652, febbraio, Bergamo – Reggio (pp. 59-61); aprile, Reggio – Bergamo (p. 61).

«Il 31 [gennaio]. Chiamato per la prossima quaresima a seminare la Parola di Dio nella basilica di San Prospero della città di Reggio, in questo giorno partii da Bergamo.

Mi diressi al nostro podere detto *La Tezza* e il giorno seguente, primo di febbraio, a Brescia.

Il 3 febbraio, lasciata Brescia, giunsi a Pontevico e la mattina seguente a Cremona.

Il 6, lasciata Cremona, per la via del Po giunsi a Casalmaggiore e il giorno dopo a Viadana.

Il 9 lasciai Viadana e giunsi a Reggio sano e salvo.

[...]

Concluso il ciclo di predicazione quaresimale nella città di Reggio, il 5 aprile partii e giunsi a Viadana.

Il 6 da Viadana mi portai a Mantova, da qui, il 7, al monastero dell'Eremo. Lasciatolo il giorno 8, giunsi a Brescia e la mattina seguente a Bergamo».

Brescia, Pontevico, Cremona, Viadana, Reggio nell'Emilia e Mantova erano sedi di Conventi della Congregazione.

La Tezza, cascina di proprietà del Convento di Sant'Agostino posta tra Bagnatica e Cavernago: ancora oggi è visibile l'antica muraglia che racchiudeva orto e frutteto. Nel viaggio di ritorno a Bergamo, volendo visitare due conventi della Congregazione, di Mantova e dell'Eremo, Calvi tenne un itinerario diverso da quello seguito nell'andata. Da Mantova il 7 aprile raggiunse il Convento dell'Annunciata, detto anche Eremo dell'Annunciata, pochi chilometri a sud di Medole, immerso nella selvaggia solitudine della campagna, oggi, proprietà privata, adibito a ristorante di lusso. Sito molto suggestivo.

6. Anno 1652, aprile, Bergamo – Genova; Genova – Bergamo (pp. 61-65).

«Giunto il tempo di celebrare a Genova il Capitolo generale della nostra Congregazione, eletto rappresentante del Convento di Bergamo il Reverendo Padre Giacomo da Sarnico, Priore vacante, il 13 aprile giungemmo a Milano, il 14 a Pavia, il 15 a Tortona, il 16 a Voltaggio, infine il 17 vedemmo Genova.

[...]

Il 25 aprile, finito il Capitolo, lasciai Genova e ritornai a Voltaggio. Il 26, superata Voghera, giunsi all'osteria di Pizzale. Il 27 raggiunsi Milano e il giorno dopo Bergamo».

Milano, Pavia, Tortona e Genova erano sedi di conventi della Congregazione.

Voltaggio, comune di 800 abitanti in provincia di Alessandria. Per la sua posizione strategica fu spesso conteso tra la Repubblica di Genova, il Ducato di Milano e il Marchesato del Monferrato. Si trova infatti sull'antica Postumia, via consolare romana che congiungeva Genova ad Aquileia (148 a. Cr.), e che valicava l'Appennino nei pressi dell'odierno Passo della Bocchetta (mt. 772), che unisce la Val Polcevera alla Val Lemme. Voltaggio è stazione di posta negli itinerari postali Roma-Madrid (via Torino e Moncenisio) e Milano-Madrid (via Genova) compresi nella guida CODOGNO, pp. 101, 111 e 114. L'antica strada per il Passo della Bocchetta, fatta sistemare ancora da Genova nel XVI secolo, perse importanza con l'apertura nel 1821 del Passo dei Giovi. Voltaggio, in un ambiente suggestivo, mantiene ancora nello straordinario impianto urbanistico, nelle case e nei vicoli l'impronta medievale. Merita una visita, anche per la presenza nel Convento dei Cappuccini di una rinomata pinacoteca con dipinti di scuola genovese del Seicento, aperta il pomeriggio dei giorni festivi.



Pizzale, comune di 700 abitanti, in provincia di Pavia, sette chilometri a nord di Voghera; CODOGNO nell'itinerario Milano-Madrid (via Genova), pp.111 e 114, subito dopo Pavia indica la stazione postale di Bastia, attuale Bastida Pancarana, sulla sponda destra del Po: Pizzale si trova pochi chilometri a sud-ovest di Bastida.

7. Anno 1652, maggio, Bergamo – Cremona; Cremona – Bergamo (p. 65)

«Il 17 [maggio]. Chiamato dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Francesco Visconti, Vescovo di Cremona, a predicare la parola di Dio nella cattedrale di Cremona, questo giorno, lasciai Bergamo, partii per Soresina e il 18 per Cremona.

[...]

Il 23, lasciai Cremona, giunsi a Crema e il 24 a Bergamo».

Soresina, Cremona e Crema erano sedi di conventi della Congregazione.

8. Anno 1654, febbraio, Bergamo – Alessandria; aprile, Alessandria – Bergamo (p. 73).

«Il 10 [febbraio] presi la via diretta ad Alessandria dove avrei predicato la seguente quaresima, e la sera mi fermai nel nostro podere di Capriate.

L'11 giunsi a Milano, il 12 a Pavia, il 13 a Pieve del Cairo e il 14, sano e salvo, ad Alessandria.

[...]

Compiuto il corso della fatica quaresimale, l'11 aprile, sabato antecedente la domenica *in Albis*, lasciai Alessandria. Il 12 arrivai a Pavia, il 13 a Milano, il 14 a Bergamo».

Milano, Pavia e Alessandria erano sedi di conventi della Congregazione.

Pieve del Cairo, comune di 2000 abitanti in provincia di Pavia, sulla sponda sinistra del Po, 10 chilometri a sud-est di Mede. In questa località, percorrendo la strada che univa la Lomellina al Tortonese, si passava il Po su un ponte natante.

9. Anno 1655, gennaio-febbraio, Bergamo – Massa; aprile, Massa – Bergamo (pp. 93-95)

«Il 24 [gennaio] lasciai Bergamo alla volta di Massa dove la quaresima successiva avrei predicato la parola di Dio.

Il 25 giunsi a Brescia, la mattina successiva a Pontevico e il 27 a Cremona dove mi fermai due giorni. Così il 30 ripresi il viaggio e, attraversato il Po, raggiunsi Borgo San Donnino e il 31 Fornovo.

Il primo febbraio lasciai Fornovo, giunsi a Berceto e presi alloggio nella casa del Molto Illustre Signor Andrea Guidoni, medico, e il 2 giunsi a Pontremoli.

Il 6 lasciai alle spalle Pontremoli ed entrai a Sarzana. Qui pernottai presso il medico Alessandro Guidoni e finalmente il 7 giunsi sano e salvo alla meta del mio viaggio, cioè la città di Massa.

[...]

Finita la fatica quaresimale, il 2 aprile mi diressi a Lucca dove rimasi fino al 4 per assistere alla festa della libertà che a Lucca viene celebrata la domenica *in Albis*.

Il 4 lasciai Lucca e a sera giunsi a Borgo a Buggiano dove pernottai dai Padri Conventuali nel monastero detto *la Selva*.

Il 5 giunsi a Firenze per visitare il monastero di San Giacomo tra i Fossi insieme al Reverendo Collega Giuseppe Maria da Bologna che da Bologna era giunto qui, cosa che facemmo nei due giorni seguenti.

[...]

Nella sosta a Firenze ammirammo tutte le meraviglie di questa città: la chiesa mirabile e impareggiabile di San Lorenzo, molto spaziosa e piena di insigni suppellettili, statue, pitture, insegne araldiche; la galleria del Serenissimo Granduca, i suoi giardini degni di nota per i tanti effetti artificiali, le statue, le delizie, tali da renderli superiori ai giardini di Alcino.

L'8 lasciammo Firenze e giungemmo a Pistoia al monastero di San Lorenzo dei Padri Conventuali. Il giorno dopo fummo a Lucca dove, rimasti quattro giorni, attendemmo alla visita del monastero di Sant'Agostino di quella città.

Il 14 da Lucca giungemmo a Massa Cybea dove pure visitammo il convento di Santa Maria della Visitazione.

Il 17 da Massa andammo a Pontremoli nel cui monastero della Santissima Annunziata adempiemmo al nostro mandato per i tre giorni seguenti.

Il 21 lasciai Pontremoli, partimmo per Fornovo, Raggiungemmo Cremona il 22, Pontevico il 26, Brescia il 27 e il 29, al termine del felice viaggio, Bergamo».

Brescia, Pontevico, Cremona, Berceto, Pontremoli, Massa, Lucca, Firenze erano sedi di conventi della Congregazione.

A Berceto Calvi non sosta nel convento ma in casa del medico Andrea Guidoni. Nel Capitolo generale di Lodi dell'anno prima, 1654, Calvi è stato nominato Visitatore generale della Congregazione. Trovandosi a Massa per la predicazione quaresimale prende occasione per visitare con il confratello Giuseppe Maria di Bologna i conventi di Firenze, Lucca, Massa, Pontremoli.

L'8 aprile 1369, giorno che coincide con la prima domenica dopo Pasqua, l'imperatore Carlo IV liberò la città di Lucca dalla dominazione pisana. Da allora l'evento fu sempre ricordato con la celebrazione di una grande festa, detta della Libertà. Andata poi in disuso, solo da pochi anni è stata ripristinata, con parate, cortei, sbandieratori e musiche.

10. Anno 1657, agosto, Bergamo – Venezia (pp. 115-116)

[Da questa data Calvi tiene il diario in italiano]

« 19 [agosto]. Per esser a Venetia con il Padre Reverendissimo Vicario Generale, hoggi partij da Bergamo et mi portai alla Tezza.

20. Giunsi a Brescia. Il giorno seguente tirassimo a Desenzano, alloggiati all'Hosteria del Francese, molto buona.

22. Fossimo a desinare a Verona al Canaletto, bonissimo alloggio, et la sera uscissimo dalla città et si fermassimo a Calderaio, hosteria molto infame.

23. Andassimo a Vicenza, fermandosi all'hosteria del Sole. 24 a Padova alloggiati alla Stella, ambidue bone hosterie.

25. Si ponessimo in barca et havendo desinato al Molo, la sera giungessimo felicemente in Venetia ove fu dal Padre Reverendissimo preso l'alloggio al Storione presso Rialto sopra il Canal Grande, con bellissime stanze et graziosissima vista, et si fermassimo in Venetia da otto giorni continui.

[...]

Alli 2 settembre, postisi in barca, viaggiassimo verso Mestre et indi, ascisi in carrozza, giungessimo la sera a Bassano, havendo desinato a Piombino. A Bassano si fermassimo li due susseguenti giorni alla visita del convento di Santa Caterina. Era priore il predetto Reverendo Innocentio Belegno, venetiano.

Alli 5 abandonassimo Bassano et, fermatici a desinare in Vicenza alle Due Ruote, se ne partissimo la sera a Montebello, hosteria poco buona, discosta dieci miglia.

Alli 6. Venissimo a desinare a Verona al Canaletto et la sera viaggiassimo sino a Cavalcaselle ove havessimo albergo la notte.

Alli 7 . Partiti da Cavalcaselle fummo a desinare a Lonato et la sera arrivassimo a Brescia accompagnati da molte piogge.

[...]

Alli 9. Havend'io lasciato a Brescia il Reverendissimo Prelato, mi condussi a Bergamo per assistere alla festa del glorioso San Nicola.

Brescia e Bassano del Grappa erano sedi di conventi della Congregazione.

Calvi accompagna a Venezia il Vicario Generale, Carlo Commi da Ponteviso, che deve conferire in Senato su questioni della Congregazione. Nelle città venete, ad eccezione di Bassano del Grappa, non vi erano conventi della Congregazione per cui i due religiosi sostano sia per il pranzo che per la notte in locanda. «Calderaio» è Caldiero, 12 chilometri a est di Verona. Piombino Dese è a mezza strada tra Venezia e Bassano. Caldiero («Scaldere») è stazione di posta nell'itinerario Venezia-Milano nella guida di CODOGNO, p. 144.

11. Anno 1658, febbraio, Bergamo – Imola (pp. 119-120)

«Adì 17 [febbraio]. Per servire la Congregazione destinato predicatore nella nostra chiesa d'Imola, hoggi con il Padre Benedetto da Bergamo, che s'ellesse esser mio Compagno, partij per la Tezza, giungendo il giorno seguente a Brescia.

Adì 20. In compagnia del Padre Lettore Beniamino da Ponteviso, destinato predicatore di Ferrara, del padre Lettore Giovanni Battista da Bergamo, che pur andava a Ferrara, del Padre Paolo Girolamo da Milano, ch'andava a Roma, et del Padre Benedetto, lasciando Brescia mi portai la sera a Desenzano.

Adì 21. Da Desenzano andai a Verona. Alli 22 da Verona a Legnago. Alli 23 da Legnago a Lendenara, alli 24 da Lendenara alla Fratta ove poi, presa una barca, con la compagnia mi portai la sera alla Polasella, sendo stati astretti far questo viaggio così lungo per non poter passare per il Mantovano, stante l'esercito Francese che ivi svernava.

Adì 25. Con buona salute si giunse a Ferrara donde partì alli 27 per Bologna giungendo la sera a San Giorgio, lontano da questa città dieci miglia, ivi alloggiassimo.

Adì 28. Arrivai a Bologna ove mi fermai due giorni sendo in questo tempo stato assistente alla bellissima rappresentazione della Rodope, dramma nobilissimo musicale.

Adì 30 marzo mi portai a Imola ove compij con ogni felicità il corso quaresimale.

Adì 22 lunedì di Pascha [...]. Così terminai il corso, non havendo poi predicato ne anco il martedì.

Adì 26. Essendo alquanto riavuto partij da Imola e mi trasferij a Bologna ove mi trattenni fino alli 30.

Adì 30. Andai a Ferrara con molti altri Padri della Congregazione fino al numero di 12 che tutti unitamente si portammo a Brescia per la dieta.

Adì 2 maggio. Da Ferrara si portassimo a Legnago. Adì 3 a Verona. Adì 4 a Desenzano. Adì 5 a Brescia.

Adì 6. Mi condussi alla patria con quattro Padri che vollero venir meco, cioè il Padre Visitatore Lauro Felice di Ferrara, il Padre Patritio da Bologna, Priore di San Biagio, il Padre Giacomo Maria Calmieri, Priore, et il Padre Adriano da Bologna».

Brescia, Ferrara, Bologna, Imola erano sedi di conventi della Congregazione.

Calvi, una volta a Brescia, avrebbe potuto raggiungere Imola tenendo un itinerario più conveniente, navigando un tratto del Po tra Cremona e Viadana, e proseguendo poi per Reggio, Modena, Bologna, città dove erano conventi della Congregazione. Prende invece per Desenzano e Verona volendosi accompagnare a due confratelli diretti a Ferrara. Ma il viaggio tra Verona e Ferrara cambia programma per la presenza dell'esercito francese che sverna in territorio mantovano. Dovendo evitare le terre ove staziona l'esercito, la compagnia compie un largo giro. Giunti a Lendenara si portano a Fratta Polesine, che è a 10 chilometri a sud di Lendenara; qui s'imbarcano e navigano per un breve tratto sul Canal Bianco, sino all'altezza di Polesella, donde, navigando sul Po, raggiungono Ferrara. Da Ferrara Calvi, col compagno Benedetto da Bergamo e col confratello Paolo Girolamo da Milano, che è diretto a Roma, vanno a Bologna passando per S. Giorgio di Piano dove pernottano. A Bologna assiste, siamo negli ultimi giorni di carnevale, alla «bellissima rappresentazione della Rodope», dramma per musica di Aurelio Aureli, *Le fortune di Rodope e Damira*, Bologna, Monti, 1658, musicato da Pietro Andrea Ziani. Da Bologna Paolo Girolamo da Milano, diretto a Roma, sarà proseguito prendendo la strada per il Gioio di Scarperia (n. 15); mentre Calvi, col compagno Benedetto da Bergamo, si porta a Imola.

12. Anno 1658, luglio, Bergamo – Mantova; Mantova – Bergamo (p. 122).

«Adì 22. Essendo aperti li passi, servij il Padre Reverendissimo Vicario generale nel viaggio di Cremona per la visita di quel convento ove mi trattenni sino al principio d'agosto nel quale, d'ordine del medesimo, mi incamminai alla volta di Mantova per certi affari di quel monastero.

Adì 2 agosto. Andai a Bozzolo et alli 3 a Mantova. Qui mi trattenni sino alla Madonna, intento specialmente alla revisione del maneggio del Padre Michel Angelo Ronca stato Priore di Sant'Agnesa li due anni passati; et ancora per spedire la causa del Padre Prospero Vicini, imputato di furto, qual era prigioniera che passavano quattordici mesi.

Alli 14 partij da Mantova et mi condussi all'Annontiatà et il giorno seguente a Brescia.

Adì 17 feci un volo a Bergamo ove mi fermai alcuni giorni».

Cremona, Bòzzolo e Mantova erano sedi di conventi della Congregazione.

Quando vi erano sospetti di contagio pestilenziale, venivano chiusi gli accessi alle città, ai ponti, ai porti ecc., posti di transito chiamati «passi». Si veda quanto scrivo in proposito nel saggio *Itinerari per raggiungere Bergamo...*, cit., a p. 57ss. Calvi si ferma a Mantova sino al 14 agosto, vigilia della Festa dell'Assunta. Da Mantova raggiunge l'Eremo dell'Annunciata, convento della Congregazione, pochi chilometri a sud di Medole.

13. 1663, novembre, Bergamo – Brescia; Brescia – Bergamo (p. 130)

«Mi condussi a Brescia con il Padre Lettore Fenarolo et laico. Alloggiato la sera a Capriolo. Il seguente giorno fui alla città et mi fermai la domenica 18 novembre, alloggiato la sera in palazzo dall'Eccellentissimo Podestà Pietro Gradenigo, unico singolarissimo padrone. Il lunedì, che fu alli 19, partij da Brescia circa le 19 hore, con pensiero di tornar la sera a Capriolo. Il Lettore compagno mio disse di volermi condurre due miglia più oltre, cioè di là dall'Oglio a Tagliano ove era aspettato da' Signori Marenzi. Tirassimo avanti, ma per error di strada et caduta del laico con il cavallo in forma assai pericolosa, non si poté arrivar al porto di Calepio se non verso le due hore di notte con tempo oscurissimo et tenebrosissimo. Salissimo il porto et io, contro il mio solito, stetti a cavallo. Staccati da terra quanto sarebbe una picca et mezza, il cavallo mio cominciò a rinculare; gridai aiuto per fermarlo, ma non fu a tempo ch'il cavallo miseramente meco precipitò adietro nel fiume, ambi stesi nell'acqua, ambi assorti nell'onde, et io co' piedi in staffa, rivolto nel mantello con la morte alla bocca. Quei del porto gridavano, piangevano, stridevano, ma per le tenebre mica non mi vedevano, essendosi ad un tratto spenti due piccoli lumi che erano sul porto. Il cavallo spiritoso mi diede due spinte adietro verso terra che molto mi giovorno. Io pur mi aiutavo, finalmente un barcaiuolo, saltato nell'acqua, mi sbrigò dalle staffe, onde poi libero mi uscij. Alloggiato la sera dal Signor Conte Giovan Paolo Calepio che con somma cortesia mi accolse et trattò. Il giorno dietro mi condussi a Bergamo».

«Porto» indica qui la chiatta per il trasporto di merci e passeggeri da una sponda all'altra di un fiume: sovente formato da due barche appaiate, collegate di fianco e coperte di un solo tavolato, ormeggiato saldamente a monte della corrente, ne sfruttava la forza con l'ausilio di un timone. Sul porto di Calepio scrive il capitano veneto Giovanni da Lezze nel 1596: «Et sopra il fiume detto Oglio, confine del Bergamasco dove è il porto che passa il detto fiume Oglio che è di ragione delli conti Pompilii Calepi, le persone che passano pagano quattro quatrini per uno et li cavalli una gazetta. Per il quale porto detti Conti pagano alla Camera di Brescia un paro di guanti, ovvero mezo scudo essendo detto fiume Oglio di Bresciana» (GIOVANNI DA LEZZE, *Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596*, a cura di Lelio Pagani e Vincenzo Marchetti, Bergamo, Provincia di Bergamo-Assessorato alla Cultura, 1988, p. 392). Col toponimo Porto, che sopravvive ancora oggi, si indicava anche la contrada posta sotto la residenza dei conti Calepio, poche case allineate sulla via che costeggiava il fiume, tra le quali era la casa del conduttore del porto, un ospizio, una bottega per la vendita di pane e vino, un mulino, mentre un portone immetteva al ponte natante (Biblioteca Civica A. Mai, Archivio Calepio, L 12/e: *Il ponte sul fiume Oglio*; vedi anche LELIO PAGANI, *Il fiume Oglio nei secoli: vicende, interventi, rapporti*, in *L'atlante dell'Oglio: uomini, vicende e paesi da Sarnico a Roccafranca*, Brescia, Grafo, 1982, p. 106 e nota 97). L'incidente avviene, scrive Calvi, verso



«le due hore di notte», che corrispondono nel nostro attuale computo delle ore, vista la stagione, tra le 6 e le 7 di sera; mentre da Brescia è partito «circa le 19 hore», dunque verso le 11 del mattino. Da Paratico sino a Palazzolo scorreva, e scorre tuttora, lungo la sponda sinistra dell'Oglio, versante bresciano, un canale navigabile, la Fusia, percorso da molte barche con «molte mercanzie» (DA LEZZE, cit., p. 383). Dopo la disavventura occorsagli nel passare il fiume, padre Calvi trova ospitalità nel castello dei conti Calepio, tenuto in questo momento da Giovan Paolo Calepio, discendente diretto di Pompilio Calepio, ricordato dal capitano Da Lezze come proprietario del porto nel 1596.

Un incidente abbastanza analogo a quello occorso a padre Calvi, finito purtroppo tragicamente, capita il 26 luglio 1674 ad Antonio Piazzoni mentre passa l'Adda sul porto di Imbersago. Così è ricordato da Calvi nel diario (p. 242): «S'annegò in Adda il Signor Antonio Piazzoni, figlio del signor Giovanni Battista. Passava il fiume sopra il ponte d'Imberzago et, smontato da cavallo perché questo stava fermo, si rivoltò la briglia intorno al braccio. Il cavallo volle dar alle mosche et, atterrito dal braccio del padrone, si tirò adietro et cascò giù dal porto, seco tirando il misero che infelicamente con il cavallo si annegò». Oggi sul porto/ponte di Imbersago [sopra nell'immagine], sicuramente più solido e di maggiori dimensioni rispetto ai ponti natanti di un tempo, non si caricano più cavalli ma automobili.

Altro tragico incidente al porto/ponte di Almenno, annotato da Calvi il 30 luglio 1663 (p. 127): «Nel passare d'alcune persone sopra il porto d'Almenno, et v'erano sopra il portinaro con la figlia che facevano andar il ponte et un carbonaro con la mula di passaggio, improvvisamente s'alzò la corda et saltò fuori del luogo suo, onde il ponte andò a basso et tutte le predette persone

miseramente s'annegarono». Alla data 20 luglio Calvi ha annotato che per le continue piogge cadute in alta Valle Brembana, il fiume Brembo è cresciuto «ad altezza straordinaria». L'incidente avvenuto ad Almengo è dovuto forse alle acque del fiume in piena.

«Ponte», «ponte natante», «ponte volante» sono termini sinonimi di «porto».

14. Anno 1671, maggio, Bergamo – Cremona (p. 212)

«Partij per andar a Cremona come il primo de' deputati all'esame di quelli si dovevano crear Lettori. Questi erano 24, ma il tempo non servì per comparir tutti, solo 18 comparirono et tutti furono creati Lettori, essendosi nell'esame portati egregiamente bene. La sera delli 5 andai a Rumano. La notte delli 6, giorno di sabbato, a Soresina et la sera a Cremona. Alli 9 partij da Cremona et alli 10 fui di nuovo a Bergamo».

Rumano di Lombardia, Soresina e Cremona erano sedi di conventi della Congregazione.

15. Anno 1674, marzo-aprile, Bergamo – Roma (pp.238-239); aprile-maggio, Roma – Bergamo (pp. 239-240)

«Viaggio mio di Roma. Partito alli 20 marzo et tornato alli 5 maggio.

20. A Rumano la sera, martedì santo.

21. A Soresina la mattina, a Cremona la sera ove mi fermai il giovedì.

23. Venerdì santo. In bucintoro per Po fino a Regazzolo et la sera a Parma dai Padri Battistini.

24. Sabato Santo a Reggio ove facessimo il giorno di Pascha.

26. Da Reggio a Modena.

27. Da Modena a Bologna dove rimanessimo due giorni.

30. Da Bologna a Loiano al rinfresco, la sera a Fiorenzuola.

31. A Scarperia al rinfresco, la sera a Firenze ove mi fermai il giorno seguente che era la domenica *in Albis*.

Aprile

2. Da Firenze andassimo la sera a Pogibonsi.

3. Da Pogibonsi a Siena al rinfresco, et la sera a Bonconvento.

4. Al rinfresco alla Scala, la sera a Centino.

5. Al rinfresco a Bolsena, la sera a Viterbo.

6. Al rinfresco a Ronciglione, la sera a Baccano.

7. Sabato della domenica II all'ora di pranso a Roma.

Dalli 7 aprile fino alli 20 dimorai in Roma per il Capitolo nostro generale, et alli 20 che fu in venerdì dopo la domenica III con la mia solita compagnia che erano il Padre Priore di Crema Olimpio Olivieri et il Reverendo Francesco Aurelio Rossi, et laico frate Celidoro, aggiunto il Padre Priore Giovanni Domenico di Milano, partij dall'alma città.

20. Da Roma a Baccano al rinfresco et la sera a Ronciglione.

21. Rinfresco a Montefiascone et la sera a Aquapendente.

22. Domenica IV. Gran pioggia. Rinfresco a Centino et la sera alla Scala.

23. Rinfresco a Bonconvento, la sera a Siena.

24. Rinfresco a Pogibonzi, la sera a San Cassiano.

25. A pranzo a Firenze, ove dimorai il giorno seguente.

27. Da Fiorenza a Scarperia per rinfresco, la sera a Fiorenzuola.

28. A Loiano per rinfresco, la sera a Bologna.

30. Da Bologna a Modena dopo pranso.

Maggio

1. Da Modena a Reggio a pranso, et la sera a Parma.

2. Da Parma a Regazzola a pranso et la sera a Cremona passato il Po.

3. Giorno dell'Ascensione in cui si fermassimo a Cremona.

4. A Soresina a pranso et la sera a Crema.

5. A Treviglio a pranso et la sera a Bergamo».

Rumano di Lombardia, Soresina, Cremona, Reggio nell'Emilia, Modena, Bologna, Firenze e Roma erano sedi di conventi della Congregazione.

Nel viaggio a Roma, sia nell'andata sia nel ritorno, Calvi segue l'itinerario classico, seguito per secoli in età medievale e moderna da quanti raggiungevano la Città eterna, e che passava per il Giogo di Scarperia, per Firenze, Siena e Viterbo. L'itinerario è nella guida CODOGNO alle pp. 98 e 101. È anche tra gli itinerari consigliati da Guglielmo Grataroli nell'operetta *De regimine iter agentium* del 1561, e che ho commentato nel saggio: *Come viaggiare e rimanere sani...*, cit., alle pp. 12-15. Calvi viaggia "a giornate", che consistono nel percorrere all'incirca ogni giorno tra 35 e 50 chilometri, con una sosta a mezzogiorno, a metà tappa, per il pranzo e per foraggiare il cavallo, che Calvi indica con l'espressione «per rinfresco», e con sosta per il pernottamento nelle località di tappa. Calvi si ferma per il pranzo e per il pernottamento in località che nella guida CODOGNO figurano tutte come stazioni di

posta, quindi provviste dei necessari servizi di locanda, ricovero per il cavallo, foraggio ecc. Sotto Firenze e fino a Roma non vi erano più conventi della Congregazione per cui è probabile che Calvi abbia sostato in locande, di cui tuttavia non indica il nome.



Delle locande in cui sostò ritornando da Roma in occasione di un precedente viaggio, nel gennaio 1661, scrive, con sottile ironia e vivace vena narrativa, nella composizione in terzine *Viaggio da Roma a Luca*, manoscritto autografo conservato nella Biblioteca Civica Angelo Mai alla segnatura MMB 143, testo che è ora fatto oggetto di studio e di prossima pubblicazione da parte di Matteo Rabaglio.

L'itinerario che Calvi segue tra Roma e Firenze coincide per gran parte con quello dell'antica Cassia, via consolare romana. A Baccano, località in cui Calvi sosta la sera del 6 aprile nel viaggio di andata a Roma e a mezzogiorno nel viaggio di ritorno il 20 aprile, località stazione di posta nella guida di CODOGNO p. 98, è stato scoperto nel 1979 un tratto ancora ben conservato dell'antica via consolare con a fianco una *mansio* romana, luogo di tappa giornaliera, costituito da un'area adibita al riposo del viaggiatore e da una per il ricovero dei cavalli [immagine qui a fianco].



Rete conventuale della Congregazione osservante agostiniana di Lombardia. Da AUGUSTIN LUBIN, *Orbis Augustinianus sive conventuum Ordinis Eremitarum Sancti Augustini chorographica et topographica descriptio*, Parigi 1659